

## OSSERVAZIONI E NOTE SU NICCOLÒ PEROTTI

I critici più recenti ritengono che l'Umanesimo abbia avuto origine nelle città di Verona, Padova e Bologna ed abbia raggiunto il pieno sviluppo a Firenze e Roma <sup>1)</sup>; ma gli umanisti sono stati presenti, isolatamente od in gruppo, in ogni centro culturale della nostra penisola, come, ad esempio, a Ferrara, Napoli e Milano <sup>2)</sup>. Nel territorio che forma oggi la regione marchigiana non si segnala, fatta forse eccezione di Urbino, la presenza di una città che possa essere messa a confronto con quelle ricordate; tuttavia nelle Marche sono nati ed hanno trascorso parte della loro vita umanisti famosi, quali Francesco Filelfo, Ciriaco di Ancona ed Enoch d'Ascoli; marchigiano fu inoltre, e precisamente fanese, Niccolò Perotti (o Perotto), uno studioso che in alcune discipline può essere considerato il migliore del sec. XV; il P. non è della statura del Bracciolini o del Valla, tuttavia il fatto che sia stato nemico del primo ed amico del secondo mostra quanta reputazione godesse ai suoi tempi. L'opera da lui svolta non è stata apprezzata come merita; altri umanisti dalla personalità più spiccata, bizzarri ed originali nelle loro polemiche, sono stati preferiti da critici che hanno lasciato in disparte il Perotti la cui produzione è frutto di lunghe ed indefesse ricerche. E' merito del Cardinale Giovanni Mercati avere illustrato la vita e l'attività di questo uomo di studio e di governo ed il suo libro rappresenta quanto di meglio sia stato scritto su di lui <sup>3)</sup>;

---

<sup>1)</sup> V., ad esempio, il lavoro di P. O. KRISTELLER, *Der Italienische Humanismus and seine Bedeutung* (Vorträge der Aeneas - Silvius - Stiftung an der Universität Basel [Basel und Stuttgart 1969]) 8.

<sup>2)</sup> Per gli umanisti ferraresi v. S. PRETE, « Humanismus und Humanisten am Fürstenhofe der Este in Ferrara während des XV. Jahrhunderts », *Arcadia* 2 (1967) 125-138.

<sup>3)</sup> G. MERCATI, *Per la Cronologia della Vita e degli Scritti di Niccolò Perotti Arcivescovo di Siponto* (Studi e Testi 44 [Roma 1925]).



segnaliamo inoltre per accuratezza ed importanza due lavori di Revilo P. Oliver dell'Università dell'Illinois, il primo perché offre un elenco preciso e completo delle opere del Perotti, il secondo perché esamina con diligenza le *Cornucopiae* sotto un aspetto particolarmente importante per gli studiosi di letteratura latina e di Umanesimo <sup>4)</sup>.

« A Fano Niccolò dice di essere stato concepito e poi educato, e di esserne cittadino, ed a Fano talora tornò ed ebbe incarichi ed interessi » <sup>5)</sup>; nacque nel 1429 e morì nel 1480 a Sassoferrato. Dal 1443 al 1445 compì i suoi studi a Mantova dov'era maestro Vittorino da Feltre, si trasferì poi a Ferrara, nel 1445, per frequentare la scuola di Guarino Veronese. Nella città estense giunse, nello stesso anno, il futuro vescovo di Ely, il nobile inglese William Grey; questi, disponendo di grandi ricchezze, poté raccogliere manoscritti ed aiutare giovani che promettevano negli studi; conobbe il Perotti e lo accolse nella sua casa, liberandolo così da quelle preoccupazioni che un giovane con pochi mezzi incontra nel continuare gli studi <sup>6)</sup>. Nel 1446 W. Grey fu nominato procuratore di Enrico VI nella curia romana e dovette lasciare Ferrara, ma portò con sé il giovane marchigiano il quale, poco dopo, entrò al seguito del Cardinale Bessarione allo scopo di perfezionare la sua conoscenza della lingua greca; dal 1450 al 1455 lo troviamo a Bologna con il suo nuovo mecenate <sup>7)</sup>. A Roma il P. ebbe modo di incontrare illustri umanisti (tra i quali

<sup>4)</sup> REVILO P. OLIVER, *Niccolò Perotti's Version of the Enchiridion of Epictetus* (Urbana 1954); l'elenco delle opere del Perotti si trova nelle pp. 138-166; l'altro lavoro di R. P. OLIVER, « New Fragments of Latin Authors in Perotti's *Cornucopiae* » è apparso nella rivista *Transactions of the American Philological Association* 88 (1947) 376-424; per altre notizie sul Perotti v. anche R. CESSI, « Tra Niccolò Perotto e Poggio Bracciolini », *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 59 (1912) 312-346; 60 (1912) 73-111; E. WALSER, *Poggius Bracciolinus, Leben und Werke* (Beiträge zur Kulturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance 14 [Leipzig 1914]) 273-277; L. MOHLER *Aus Bessarions Gelehrtenkreis* (Quellen und Forsch. aus dem Gebiete der Gesch. 24 [Paderbon 1942]) 343-375.

<sup>5)</sup> Mercati 9.

<sup>6)</sup> Cfr. R. WEISS, *Humanism in England during the Fifteenth Century* (Medium Aevum Monograph. IV [Oxford 1957<sup>2</sup>]) 89.

<sup>7)</sup> In una nota trovata in *Cenni biografici di Fanesi illustri* di Adolfo Mabellini (Ms. Mamiani 330, 28) leggiamo quanto segue sul Perotti. « In Bologna si conserva il ritratto sulla tavola della morte della Beata Ver-



il Valla) e strinse amicizia con Giovanni Tortelli; nel 1456 abbracciò la vita ecclesiastica e nel 1458 fu nominato arcivescovo di Siponto (Manfredonia, in provincia di Foggia); furono a lui affidati incarichi amministrativi da parte della curia romana nelle città di Spoleto, Viterbo e Perugia; si ritirò a vita privata nel 1477 a Sassoferrato dove si spense precocemente nel 1480.

Un giudizio oggettivo sul Perotti richiede oltre alla conoscenza completa delle sue opere anche quella della sua attività di amministratore; si può dire che come tale non ebbe successo; infatti se accettiamo come vero ciò che scrive Vespasiano da Bisticci <sup>8)</sup>, il Perotti, dopo aver goduto il favore di Niccolò V, sarebbe stato oggetto di persecuzione da parte di Sisto IV il quale, avendolo rimosso da governatore di Perugia, non gli conferì altro incarico; ma sarà meglio vedere un gesto di prudenza in questo modo di operare del pontefice che, preoccupato dagli "imbrogli finanziari" del Perotti, ritenne opportuno non affidargli altri posti di responsabilità <sup>9)</sup>.

Il Perotti deve però essere studiato per i suoi contributi alle discipline maggiormente coltivate dagli Umanisti dei quali con-

---

gine, dipinta nel 1450 da Galassio Ferrarese ». Questa notizia è preziosa perché ci parla di un ritratto eseguito a Bologna quando il Perotti si trovava in tale città. Il Santuario della Madonna del Ponte « famoso e venerato » si trovava in Via dell'Osservanza, una volta strada di pellegrini « che salivano a frotte o in processione partendo da una grande croce all'inizio e sostando alle stazioni della *Via Crucis*. A metà strada, in luogo che ancor oggi si chiama Mezzaratta, c'era la chiesa di S. Apollonia della Compagnia dei Battuti, poi si giungeva al famoso e venerato santuario della Madonna del Monte, meta dei pellegrinaggi... La chiesa di S. Apollonia è chiusa ed alterata, ma conserva ancora l'antica facciata e preziosi affreschi trecenteschi. Quella della Madonna del Monte scomparve per dar posto a Villa Aldini e soltanto recentemente ne fu restaurata la rotonda che è la parte originale e antica dell'edificio ». (U. BESEGLI, *Introduzione alle Chiese di Bologna* [Bologna 1956] 307; v. anche 312-313). Ci siamo rivolti per maggiori informazioni alla Soprintendenza alle Gallerie dell'Emilia e Romagna dove abbiamo appreso che la tavola in questione è smarrita; può darsi che sia andata distrutta durante la trasformazione del Santuario; se si fosse trattato di affresco se ne avrebbe traccia. Sul Galassio v. Thime-Becker 13 (1920) 86-87.

<sup>8)</sup> Vespasiano da Bisticci dedica una delle sue « Vite » a Niccolò Perotti (v., nell'ediz. inglese curata da Myron P. Gilmore [New York 1963] pp. 181-184).

<sup>9)</sup> MERCATI 113-115.



divise pregi e difetti; infatti non fu soltanto un appassionato ricercatore, ma si gettò anche nella polemica aspra e senza dignità che conosce gli insulti più violenti (generosamente ricambiati dagli avversari) scrivendo invettive contro grandi umanisti quali Giorgio da Trebisonda, Poggio Bracciolini e Domizio Calderini. Contro il Trebisonda "calunniatore di Platone" <sup>10)</sup> aveva scritto un'opera, nel 1469, il Cardinale Bessarione e l'umanista risentito si difese indirettamente accusando a sua volta l'avversario presso l'ambasciatore veneto, dicendo di avere notato nella sua opera "molte cose contrarie alla fede cristiana" <sup>11)</sup>; intervenne, a favore del Cardinale, il Perotti legato da vincoli di riconoscenza verso il suo mecenate e scrisse un'invettiva nella quale non si ha una discussione su dottrine platoniche ma soltanto una serie di calunnie contro il Trebisonda; d'altro canto la preparazione eminentemente linguistico-grammaticale non poteva consentire al Perotti di trattare con competenza argomenti di filosofia.

Anche al Bracciolini non furono risparmiati insulti; il Perotti era in relazione con il Valla del quale ammirava e condivideva l'indirizzo di studio storico-filologico, più rigido di quello del Poggio che poteva apparire empirico e superficiale <sup>12)</sup>; sotto questo punto di vista ci sembra debba essere esaminata anche la polemica con il Calderini "uno degli ultimi rappresentanti del libero empirismo" <sup>13)</sup>. Certamente l'umanista fanese poteva evitare queste diatribe perché, in almeno due di esse, egli non era chiamato direttamente in causa; in una si trattava di opinioni diverse in campo filosofico tra il Bessarione ed il Trebisonda ed il Perotti veniva ad intervenire su argomenti nei quali non era competente; in un'altra si trattava di uno scontro tra il Bracciolini ed il Valla su una questione di metodo dove la ragione era dalla parte del secondo, ma il Bracciolini conosceva troppo bene le accortezze dell'arte della critica ed era a lui cosa facile met-

<sup>10)</sup> V. G. MERCATI 64-66; R. OLIVER in *Transactions* 385.

<sup>11)</sup> PAUL O. KRISTELLER, *Studies in Renaissance Thought and Letters* (Roma 1956) 36; MERCATI 64 (la citazione è presa dal Mercati).

<sup>12)</sup> Su questo argomento v. il recente lavoro di C. DIONISOTTI, « Calderini, Poliziano e altri », *Italia Med. e Um.*, 11 (1968) 151-185.

<sup>13)</sup> V. ROSSI, *Il Quattrocento* (ottava ediz. a cura di A. Vallone [Milano 1964]) 400.



ARBARA PYRAMIDVM. Blanditur Domitiano quod Amphitheatrum eius præclara totius orbis ædificia operis magnitudine superet. BARBARA. Fera inculta moribus. Barbari ab initio dicti sunt factitio nomine: qui dure: atq; aspere loquebantur: quem admodum Blesos etiam balbosq; dicimus: q; lingua impediti sunt. Vnde balbutire est cum quadam linguæ confusione trepidare. Cicero. Me quidem autore etiam Peripatetici: veteresq; Academici balbutire aliquando desinat. Metellum Pontificem adeo impedita: ac balbutientis linguæ fuisse tradit: vt multis mensibus fatigatus: tortosq; fuerit dum meditatur in dedicanda æde opifere dicere. Simus quippe: vt Strabo inquit: ad confingenda cognata rebus vo-

Barbarus  
Blesus  
Balbus  
Balbutire

Cicero  
Metellus

Strabo

cabula ingeniosi: qualia sunt murmur: clangor: strepitus: crepitus: & similia. Sed quem admodum ex his multa iam proprie proferuntur: ita hoc vocabulum Barbarus: quæuis a principio eum tantum significaret: qui crasse loquebatur. Nunc tamen ad eos omnes translatus est: qui non sint Græci: aut Latini. quod ii mitiorem linguam habeat: ac magis cultam. Quin et iter hos sigs non recte proferat: barbæ loqui dicitur. Vnde fit Barbarismus: quæ diffinitur vna pars orationis enunciatione: vel scripto corrupta: & a Poëtis Metaplasmus vocatur. Differtq; a Solæcismo: q; ab Asinio Capitone diffinitur: impar & i conueniens: compositura partium orationis. A nostris Imparilitas a vetustioribus latinis Scribilo dicebatur: a versura: & prauitate tortuose orationis tanq; scribilo quædam: siquidem  $\sigma\pi\epsilon\beta\lambda\omega$  apud grecos torqueo ac deprauo significat. Vnde & scriblita appellata est: quod in circuitu ad resis modum torqueretur: hoc solû differens a placenta: quod sine melle coquebatur: & feruentissima edi solebat. Martialis. Circumlata diu mensis scriblita secundis. Vrebat nimio sæua calore manus. Plautus. Dum ludi fiunt in Popinâ pedissequi Irruptione facite.

Barbæ  
Barbarismus  
Metaplasmus  
Solæcismus  
Imparilitas  
Scribilo

Asinius

Martialis  
Plautus

Nunc dum occasio est: Nunc dum scriblite astuant: occurrite. Veteres & Latini & Græci non solæcismû barbarismûq; dixerunt: sed  $\beta\acute{\alpha}\rho\beta\alpha\rho\upsilon\sigma\acute{o}\lambda\omicron\iota\kappa\omicron\upsilon\sigma\acute{o}\varsigma$ : hoc est barbarum ac solæcum. Solæci aut nomen a Solone deductum. Lærtius Diogenes testatur: q; cum in Cilicia urbem a suo nomine Solæcen condidisset: pauci ex Atheniensibus: quos in ea religit: non multo interiecto tempore. Corrupto patrio sermone inconuenienti partium structura loqui cæperunt. Quapropter q; eo vitio aliqui vterentur: dicti sunt  $\sigma\omicron\lambda\omicron\iota\kappa\iota\tau\epsilon\iota\sigma\iota$ : hoc est Solæciffare. A poetis Solæciffimus pro errore methaphorice capis. Iuuenia. Solæciffimum liceat fecisse marito. Martia. Sape solæciffimum mentula nostra facit. Maiores nostri non Barbæ: sed rustice loqui dicebant. Quapropter Barbarismi vocabulo nemo ante Augusti ætatem vsus fuit: Græci a principio omnis homines se soliseceptis barbaros dici voluere. Per methaphoram quoq; barbari dicuntur illiterati: malis moribus: ferri: crudeles. A barba fit barbaricus: eiusdem pene significatõis. Apuleius. Feris ac barbaricis moribus. Et Barbæ incivilitas: incultus feritas. Et Barbarici neutro genere. Clamor exercitus: q; eo veterandi genere Barbari vtantur: Stulte quidam Barbam hinc deductam putant: quod eam barbari slongam ferre consueuerunt. Barba enim primogenium nomen est: & tam de hominibus q; de brutis: atq; etiam inanimatis vtroq; numero dicitur. Nam quod scribit Seruius. Barbam hominum: barbas brutog; esse falsum est. Ply. Hirco: si mulceatur barba: mitior est: eadem scissa non abire eos tradunt: in alienum gregem. Idem. Pisces: qui nulli dicuntur barba gemina insignantur inferiori labro. Idem. Tragopagus dicta: quod barbula habeat ad hircinæ barbæ similitudinem. Hæc herba est: qua in acetariis vtitur. Vulgo barbæ petreæ appellant. In gallia transpadana barbula hircina dicitur ad græcorum similitudinem

Barbarus  
Solæcus

Solon  
Dioge. la.

Solæciffare  
Rustice loqui

Barbaricus  
Barbaries  
Barbaricum  
Barba  
Barbæ

Tragopagus



tere in ridicolo l'avversario. Gli argomenti invece studiati dal Calderini toccavano da vicino il P.; si trattava infatti di due autori latini, Marziale e Plinio, che il Perotti poteva considerare un po' di suo dominio perché alla loro opera aveva dedicato gran parte delle sue ricerche, ma non si può escludere che anche in questo caso si agitasse in parte una questione di metodo già toccata nell'invettiva contro il Bracciolini <sup>14</sup>).

\* \* \*

Le opere del Perotti sono abbastanza numerose; di esse alcune non si distinguono da quelle di altri umanisti, poiché si tratta di traduzioni dal Greco, lettere, ed epigrammi, altre invece non sono comuni; vorremmo qui segnalare tre lavori di questo secondo gruppo ed illustrare brevemente il loro significato nella storia delle discipline umanistiche. Ricordiamo innanzitutto la Grammatica latina, cioè i *Rudimenta Grammatices* (o *Ars Grammatica* od anche *Regulae Grammaticales* oppure *Regulae Saponinae* come sono spesso chiamate in vari testi) <sup>15</sup>; a parte il fatto che questo piccolo manuale ha un certo valore anche per lo storico che può trovare in esso, tra gli esempi, fatti nei quali l'autore parla di sé o della sua famiglia, è opportuno chiedersi quali siano gli elementi nuovi di questa grammatica se la si confronta con quelle già esistenti e per quale motivo essa è stata tanto popolare in Italia ed all'estero <sup>16</sup>).

Altre grammatiche latine (e greche) esistevano prima che il Perotti pubblicasse la sua <sup>17</sup>); la principale può essere conside-

---

<sup>14</sup>) Cfr. J. DUNSTON, « Studies on Domizio Calderini », *Italia Med. e Um.* 11 (1968) 71-150; per il peso che hanno potuto avere nella polemica i furti commessi dal Calderini nei riguardi dell'opera del Perotti v. pp. 127-138. Il Perotti si interessò a lungo di Plinio; v. il suo scritto *Epistola de Plinii Secundi prooemium ad Franciscum Guarnerium* composto nel 1473 (v. OLIVER, *Niccolò Perottis's version* 149).

<sup>15</sup>) Sui manoscritti e le edizioni di questa opera v. OLIVER 149-150.

<sup>16</sup>) Per la popolarità della Grammatica del Perotti in Inghilterra v. R. WEISS 168-169.

<sup>17</sup>) Per le grammatiche latine v. R. SABBATINI, *La scuola e gli Studi di Guarino Veronese (con 44 documenti)* (Catania 1896) 38-47 ripubblicato recentemente a cura di M. Sancipriano in *Guariniana* (Bottega d'Erasmus [Torino 1964]). Per le grammatiche greche v. A. PERTUSI, « Erotemata. Per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa », *Italia Med. e Um.*, 5 (1962) 321-351.



rata quella di Guarino Veronese; il metodo seguito da questo umanista "è tutto medioevale" <sup>18)</sup>; la sua caratteristica è quella di non distinguere la morfologia dalla sintassi, inoltre la sintassi dei tempi e dei modi manca. Le fonti adoperate dal Guarino sono la *Ianua*, il Dottrinale e Prisciano <sup>19)</sup>. La materia è disposta abbastanza organicamente: sono definite, in un primo momento, le quattro parti della Grammatica (*littera, syllaba, dictio, oratio*), sono poi studiate le otto parti del discorso; come è da attendersi, grande importanza è attribuita al verbo. Naturalmente non ci si può aspettare in un libro come questo una giustificazione dei fenomeni grammaticali; si tratta soltanto di presentare delle regole e dei paradigmi da imparare a memoria. Anche il Perotti inizia il suo libro con un proemio nel quale sono definite le quattro parti della grammatica, ad esse fanno seguito le otto del discorso; il verbo rappresenta l'argomento studiato più ampiamente; dopo di esso sono esaminate le altre parti (pronome, preposizione, avverbio, interiezione, congiunzione, aggettivo); il lavoro del P. può apparire meno scheletrico ed in alcuni punti più chiaro, ma la sua dipendenza da Guarino è evidente: le "*figurae nominum*", ad esempio, sono tre: *simplex, composita, decomposita*; il Guarino spiega: *simplex ut iustus, composita ut iniustus, decomposita ut iniustitia* (l'esempio è preso dalla *Ianua*); nel Perotti si trova la stessa definizione, ma l'esempio è diverso (*animus, magnanimus, magnanimitas*).

Le fonti del Guarino sono esaminate dal Sabbadini e le abbiamo segnalate sopra; non sapremmo stabilire se il Perotti risalisse alle stesse od attingesse direttamente a Guarino, già suo maestro a Ferrara; questa seconda ipotesi ci sembra più probabile; il Perotti infatti non fu a capo di una scuola (non lo era almeno quando scrisse i *Rudimenta*) <sup>20)</sup> e non fu per lui necessario un lavoro di ricerca che dovette intraprendere il suo maestro il quale compiva, nell'arte della grammatica, la funzione di pioniere.

---

<sup>18)</sup> SABBADINI 39.

<sup>19)</sup> SABBADINI *ib.*

<sup>20)</sup> V. sull'argomento MERCATI 87-88; il Perotti avrebbe insegnato, eventualmente, quando si trovava a Roma dal 1472 al 1474; la Grammatica era già stata scritta.



Due brevi trattati del Perotti sulla metrica sono di notevole importanza; il primo di essi (*de metris*) è considerato dal Sabbadini "il capolavoro del secolo" <sup>21)</sup>; per meglio apprezzare il loro valore occorre conoscere alcuni fatti riguardanti l'argomento. Il problema della metrica ha rappresentato e rappresenta ancora un difficile campo di indagine negli studi classici, medioevali ed umanistici; la struttura di alcuni versi latini, soprattutto quelli che costituiscono il "canticum", cioè la parte lirica nella commedia romana, non è ancora completamente chiara <sup>22)</sup>; è noto che nel Medio Evo le commedie di Terenzio erano trascritte come se fossero semplice prosa <sup>23)</sup> ed il Petrarca cercò di stabilire, senza successo, la struttura del senario giambico <sup>24)</sup>. Gli umanisti avevano tale una mente critica che non poteva sfuggire alla loro attenzione il campo, anche se ristretto, della metrica e della prosodia. Guarino Veronese si interessò ripetutamente di metrica e dovevano essere a lui noti i trattati sull'argomento allora esistenti; apprendiamo da una sua lettera che egli chiese di avere gli scritti, appena scoperti, di Rufino e Prisciano sui versi di Terenzio <sup>25)</sup>; si servì, come ogni altro studioso prima di lui, del *De consolatione* di Boezio <sup>26)</sup>; esistevano inoltre altri trattati medioevali (si pensi al *de arte metrica* del Beda) ma essi non erano ben noti agli umanisti oppure questi non si interessavano di studiarli profondamente. Per la conoscenza della prosodia, gli studiosi ed i poeti si servivano, quasi sempre, della memoria, stabilivano cioè la quantità di una sillaba rifacendosi ad un verso dove una determinata parola appariva; le incertezze erano molte ed anche i più illustri poeti commetteva-

<sup>21)</sup> SABBADINI 80.

<sup>22)</sup> Gli studi sui *cantica* della commedia romana sono numerosi; v. fra i più recenti MAURAC GREGOR, *Untersuchungen zum Aufbau plautinischer Lieder* (Hypomnemata 10; Diss. Hamburg 1960 [Göttingen 1964]); v. anche dello stesso autore l'articolo « Zum Colon Reizianum (cr) », *Philologus* 107 (1963) 227-262 ; si esamini la bibliografia sull'argomento.

<sup>23)</sup> SABBADINI 80.

<sup>24)</sup> Cfr. S. PRETE, « Plautus und Terenz in den Schriften des Francesco Petrarca », *Gymnasium* 57 (1950) 219-224.

<sup>25)</sup> Cfr. *Epistolario di Guarino Veronese raccolto ordinato illustrato da Remigio Sabbadini* 2 (Venezia 1916) 175 (628).

<sup>26)</sup> SABBADINI, *La scuola e gli Studi di Guarino Guarini Veronese* 79-80.



no errori di prosodia <sup>27</sup>). I due brevi trattati del Perotti furono composti nel 1453 quando già l'umanista era stato alla scuola di Vittorino da Feltre ed a quella di Guarino Veronese; dei due trattati ci sembra più importante il "de metris" perché in essa sono discusse questioni fondamentali sull'argomento ed esse erano prima se non ignorate, certamente poco prese in considerazione; il merito del Perotti è quello di avere esaminato i vari generi di metri e di averli raggruppati secondo la loro struttura; egli parla quindi di versi dei poemi epici, del giambo usato nella commedia e di versi lirici; ma non ci si attenda una discussione profonda e particolareggiata su alcuni metri o piedi che costituiscono un determinato verso; c'è da ammirare la visione di insieme, molto logica, che prima mancava <sup>28</sup>); lo studio del Perotti può essere considerato un punto di partenza.

Il terzo lavoro che vorremmo segnalare dell'umanista fane- se è quello lessicografico; esso porta il titolo di *Cornucopiae* ed è presentato poco felicemente nella forma di un commento a Marziale; l'opera non è completa. Assai spesso il Perotti spiega indirettamente il significato di un termine, chiarisce cioè il valore di una parola affine; si legga, ad esempio, quanto si scrive su "hospes": *in hoc enim differt peregrinus ab hospite quod peregrinus simpliciter eum fingat qui in sua civitate non est. Hospes*

<sup>27</sup>) Un libro a disposizione di tutti era il *Dottrinale* dove regole di prosodia erano date ai vv. 1550 ai vv. 2281 (v. SABBADINI 78). Ma mi pare si debba pensare che gli umanisti si affidassero grandemente alla memoria; solo così possono essere spiegati i numerosi errori di prosodia che si trovano anche nelle composizioni dei migliori poeti. Basterebbe a questo proposito esaminare le ecloghe di Tito Vespasiano Strozzi da me scoperte in un manoscritto di Toledo e pubblicato a Fano (Typis Paulinis 1968) nelle quali non pochi sono gli errori di prosodia; do alcuni esempi segnalatimi da G. Jachmann in una sua lettera del 17-7-1968: II 65 *at* (breve); XV 3 *mittit* (con la seconda *i* lunga); XIX 59 *satis* (con la prima sillaba breve) XX 20 *nemini* (con la prima sillaba breve); errori di prosodia si trovano ancora ai vv. 30, 40, 47 della stessa poesia ed al v. 21 dell'ecloga XXI. Non si può dire che si tratti di sviste.

<sup>28</sup>) Il Perotti stesso parlando del suo lavoro scrive: *mittam... opusculum quoddam quod nuper composui de metris, ubi fere metrorum genera complexus sum et rem autem ignotam facillimam reddidi; quod certe erat in lingua nostra pernecessarium in qua nihil tale habebamus alicuius pretii* (il testo fa parte di una lettera del Perotti pubblicata dal Mercati, p. 24).



libri uenales sint descripti HINC ET INDE .Ex omni parte. OMNES  
 POETAS Quis licet uenales sunt in taberna libraria .NEC ROGES .Non est  
 necesse eum rogare: quia statim dabit librū soluētū pretium. E PRIMO ALTERO VE  
 NIDO .E primo aut secūdo generi. Sūt. n. alii pretiosiores libri alii uuliores ad uedēdū ex  
 positū: RASVM PVMICE PVRPVRAQ VE CVLTVM. Ligatum: ornatum  
 ex oī pte pfectū. TANTI NON ES Ironice loq̄. SAPIS Ironice loq̄. Quis. n. qnq̄  
 denariis. qualēcūq̄ librum nō amat? Ironia figura ē: quā simulatio dici potest. Græci enim  
 εἰς πόνον αλατὶ Cauillari dicunt: quum aliud uerbis significamus. aliud re sentimus. Qua  
 le est illud apud Virgilium .Egregiam uero laudem: & spolia ampla refertis. Tuq̄ puerq̄  
 tuus: magnum: & memorabile nomen. Vna dolo diuum si semina uisita duorum est..

AD CAEDICIANVM EPIG. CXLVII.

VI LEGISSE SATIS. Lepidum simul: ac grauitatis plenum distichon: quo  
 primum claudit librum. Qui inquit plusq̄ centum epigrammatibus a nobis re/  
 prehēsus: sese a uitis n̄ retraxit: nullus illi erit male agēdi modus CENTVM  
 finitus n̄ uerus p̄ infinito: Nam supra centū Epigrammata primo libro continē  
 tur NIL MALI SATIS EST. Nunq̄ a uitis recedet.

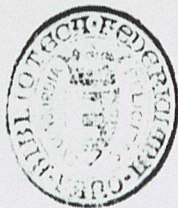
AD FEDERICVM PRINCIPEM.

ABES FEDERICE PRINCEPS Interpretationem primi libri: quod  
 est vniuersi operis: & totius fere latinæ linguæ dimidiū. Tot enim: ac tanta  
 & tam uaria hoc uno libro explicata sunt: ut aliquanto minus sit id omne: qd̄  
 superest. In quo animaduertere facile erit: quot & quanti essent: in quibus an  
 te hac versabamur: errores: q̄ mlt̄a forēt: a clarissimis et latinæ linguæ autorib⁹  
 pignorantiā rege: ac uocabulorū falso exposita: q̄ mlt̄a ob nimīā difficultatem s̄terita: ac  
 profusū ōmissa. Nos. n. famæ omnīū parcim⁹: nec alit̄ ea iudicamus Diligētis lectōris offi  
 ciū erit: aliorū scripta cū n̄is cōferre. Quod si quando a nobis alicubi quicq̄ præteritū vī  
 debitor: quod dici eo loco commode potuisset: nolim desperet lectōr id alio loco se nō mi  
 nus capte: ōmodeq̄ lecturum. Si vero aliqua bis: tertioq̄ nonnunq̄ a nobis repetita uide/  
 buatur: id quoq̄ quisquis diligenter animaduertat: non sine causa a nobis factum: intelliget  
 nec inculcatum q̄c̄q̄: sed necessario aliquando replicatum iudicabit. Verum tu quidē Fede  
 rice princeps: quis in presentia Thufcos domas: & rebellantes Romane ecclesiæ populos iu  
 gum ferre compellis: non desinis tamen nos s̄binde hortari: ut reliqua prosequamur quod  
 certe libenter facimus: ut omnes non mō tuis armis ac uiribus Sacrosanctā Romane eccle  
 siæ imperium autēctum. Sed Sacram etiam Romanam linguam te imperatore: te duce illu/  
 stratam: locupletatamq̄ cognoscant.

V A L E

Nicolai Peroti Eruditissimi uiri Cornucopiæ seu comē  
 riariorum linguæ latinæ. Impressum Venetiis per Magi  
 strum Paganinum de paganinis brixientem Anno do  
 mini M cccc. lxxxviii. pridie idus maii.

FINIS





*vero eum qui in aliena civitate est. Hospites ergo vocantur qui sive in privato sive in publico hospitio sunt et tam qui recipiunt quam qui recipiuntur.* Seguono a questo punto vari esempi di Ovidio e Cicerone; si ritorna poi alla definizione che si vuole meglio illustrare: *sed proprie hospes dicitur qui privatim et amicitiae causa vel recipit vel recipitur unde et pro amico extremo capitur*; seguono altre osservazioni ed altri esempi. Il Perotti non conosce il procedimento storico, accennato in una lettera dal Guarino <sup>29)</sup>, cioè il vocabolo non è esaminato dal primo momento quando esso appare negli autori più antichi fino a quando scompare nei più recenti, né si può dire che un termine sia definito logicamente, nei vari significati che assume nella letteratura; per tali motivi l'opera del Perotti è definitiva "farraginosa" <sup>30)</sup>; eppure le *Cornucopiae* sono importanti non soltanto nella storia della lessicografia <sup>31)</sup>, ma anche per altre ragioni. Nelle *Cornucopiae* il materiale raccolto è ricchissimo e non è facile trovare prima del Perotti od anche tra i suoi contemporanei un lavoro del genere; i passi citati sono oltre dodici mila ed essi sono desunti dai principali autori latini; dunque si è avuta una selezione; non sono ricordati, ad esempio, luoghi di Fedro, eppure il Perotti scoprì 64 favole di questo poeta delle quali 30 non compaiono in nessuna altra fonte <sup>32)</sup>. Ma un problema difficile si presenta a chi studia le *Cornucopiae* ed alla soluzione di esso ha dedicato una paziente ricerca Revilo Oliver <sup>33)</sup>; alcuni passi di autori latini ricordati dal Perotti non esistono nella nostra tradizione manoscritta e sarebbero sconosciuti se non li trovassimo nelle *Cornucopiae*: sono essi il prodotto della fantasia del Perotti, oppure sono stati veramente presi da manoscritti oggi smarriti? Una risposta sicura non può essere data a questo quesito; è noto infatti che gli umanisti (ma non soltanto gli umanisti <sup>34)</sup> dichiaravano di avere scoperto opere in antichi codici

<sup>29)</sup> Cfr. SABBADINI, *Epistolario di Guarino Veronese* II 505.

<sup>30)</sup> V. ROSSI, *Il Quattrocento*, 90.

<sup>31)</sup> Si veda su questo argomento SABBADINI 52-58.

<sup>32)</sup> Cfr. REVILO OLIVER in *Transactions* 393-4.

<sup>33)</sup> Il lavoro di R. Oliver è quello pubblicato in *Transactions*.

<sup>34)</sup> Si ricordi che già Galeno (Comm. II ad III Hippocr.) si lamentava che tra le opere di Ippocrate figurassero alcune non sue; ma la serie di autori classici ai quali sono assegnate opere che non scrissero è quanto



e le attribuivano a Vergilio, Catone, Ausonio ed altri autori <sup>35</sup>), mentre si trattava di loro composizioni; non è facile rimuovere un velo di dubbio che si stende su parte del materiale nuovo presentato come antico dagli umanisti; chi considera autentici i passi che il Perotti cita come di autori classici può essere taciato di leggerezza ed ingenuità, chi non li accoglie potrebbe essere in errore; l'unico atteggiamento giusto è quello di conoscere tali citazioni e tenerle presenti anche se non le si può considerare sicuro patrimonio proveniente da autori classici.

The University of Kansas

SESTO PRETE

---

mai lunga e, naturalmente, include i nomi maggiori, quali Omero, Platone (a cui sono attribuiti anche epigrammi), Aristotele, Plauto, Vergilio, Seneca etc.

<sup>35</sup>) Cfr. il mio volume *Two Humanistic Anthologies* (Studi e Testi 230 [Città del Vaticano 1964]) 34 (nota).